

la rete

Informatore Comunità Pastorale SS. Trinità | Cesano Maderno





INFORMATORE PARROCCHIALE

BINZAGO | SANTA EUROSIA | SACRA FAMIGLIA

DIACONIA SS. Trinità Cesano M. don Fabio Viscardi - parroco

Pizza don Borghi 5
cell. 338 8020135 - casa 0362 541594
donfabio@trinitacesano.it

don Claudio Perfetti

Pizza don Angelo Masetti
cell. 349 8455677 - casa 0362 1441257
claudiociao64@gmail.com

don Angelo Papia

Via Manzoni 23
cell. 348 7626878
angeloepapia@gmail.com

Felicita Biffi - Ausiliaria diocesana

via S. Eurosia 1
cell. 0362 1583765
felicita.biffi@gmail.com

PARROCCHIE

B.V. IMMACOLATA - BINZAGO

Pizza don A. Borghi 5
tel. 0362 541594
binzago@chiesadimilano.it

SANTA EUROSIA

Via S. Eurosia 1
cell. 0362 1583765
cascinagaeta@chiesadimilano.it

SACRA FAMIGLIA

Pizza don Masetti 5
tel. 0362 1441257
cesanomadernosacrafamiglia@chiesadimilano.it

SCUOLE PARROCCHIALI

Scuola Primaria M. Ausiliatrice

Via Immacolata 2
tel. 0362 501809
ausiliatrice@binzago.it

Scuola dell'Infanzia Sant'Anna

Via Immacolata 2 / Via Campania 19
tel. 0362 502902
santanna@binzago.it

Scuola dell'Infanzia S. Eurosia

Via S. Luigi 1
tel. 0362 501315
mail: materna.eurosia@tiscali.it

LA RETE è un periodico di informazione delle
Parrocchie di Cesano Maderno
B.V. Immacolata in Binzago
Santa Eurosia
Sacra Famiglia
Registrato presso il Tribunale di Monza
al N. 22/2012 del 10/12/2012.
e-mail: larete.redazione@gmail.com

Editore

Parrocchia B.V. Immacolata
P.zza don A. Borghi, 5 | 20811 Cesano M.no | MB
Parroco don Fabio Viscardi

Direttore Responsabile

Don Fabio Viscardi

Redazione

Chiara Nicolodi, Donata De Bonis, Laura Tagliabue,
Loretta Borgonovo, Luca Perego, Luisa Camisasca,
Maria Grazia Marella, Marisa Rebosio, Marta Fantoni,
Misia Di Gregorio, Roberta Scalisi, Vanda Ferla.

Grafica & Stampa:

TIPOGRAFIA CAMISASCA | Bovisio Masciago (MB)

anteprima foto



«SIGNORE DA CHI ANDREMO?»»

Ho 27 anni e sono originario di Mesenzana (Va), un piccolo paese nel Decanato di Luino, agli estremi confini della Diocesi.

È qui che, fin da bambino, le cose di Dio, dall'altare all'oratorio, mi hanno affascinato a tal punto da pensare che riguardassero anche me.

Durante gli anni del liceo classico e della Facoltà teologica, la possibilità che il mio modo di donare la vita fosse quello del prete si è fatta sempre più chiara, grazie ad alcune persone che hanno segnato in modo indelebile la mia vita.

Mi ha aiutato a intuire a che cosa Gesù mi chiamasse il cercare di vivere tutto quello che mi capitava accompagnato dall'avverbio "veramente". In questo "veramente", come per incanto, è sbocciata la verità di quello che sono, la mia unicità, la mia vocazione, la mia missione. Così, nel settembre del 2020, sono entrato in Seminario per verificare "veramente" quanto avevo intuito.

Nella vita comunitaria, nell'accompagnamento spirituale, nell'affetto e nella preghiera della mia famiglia, delle comunità di casa e quelle a cui sono stato mandato (Somma Lombardo, Villasanta, Policlinico di Milano, Cesano Maderno), nello studio teologico,

il Signore Gesù è diventato il centro della mia vita grazie al quale tutto prende senso, gusto, vita.

Perciò, nei giorni della mia ordinazione, ripeto quei versetti che dalla prima sera in Seminario mi hanno accompagnato: «Se non Gesù solo, con loro» (Mc 9,8) perché senza di te «Signore da chi andremo?» (Gv 6,68).

don Samuele Brancè



In questo numero

PRIMA SANTA MESSA DI DON SAMUELE A CESANO	04
DA GRANDE VOGLIO FARE... 7. IL VIGILE	07
RISONANZE: DA GRANDE VOGLIO FARE "IL GIORNALISTA"	10
PELLEGRINE AD ASSISI	12
L'AFFRESCO DELLA MADONNA DELLA FRASCA	14
ORATORIO 0-100 FATTI AVANTI	18
TOMBE DIMENTICATE: MASSIMO COLOMBO	22
DON GIOVANNI COLOMBO	26
INTERVISTA A: SILVANO ROTA	28
GIANNI RASTELLINO MAESTRO D' API E MIELE	31
NOÈ DOPO LA TEMPESTA IL RACCONTO DI UNA RINASCITA	32

SCRIVETE

Il prossimo numero uscirà il 12/09/2026 Inviare le vostre foto e i vostri articoli entro il: 31/08/2026
larete.redazione@gmail.com
(prediligiamo testi di circa 500 parole max, accompagnati da una o due foto).

DOMENICA 21 GIUGNO - CHIESA DI SANT'EUROSIA

PRIMA S. MESSA DI DON SAMUELE A CESANO

Appunti per l'omelia

di Don Samuele

C'è una questione che ci tocca tutti perché ci siamo immersi ed è ciò che di più grande desideriamo, ciò che con tutte le nostre forze difendiamo, ciò che se non ci siamo dati da soli eppure è tutto per noi: la vita. Ci vuole forse una vita a capire che cosa sia una vita, cosa voglia, cosa desideri. Una vita che, se è la nostra o quella di chi ci sta accanto, cerchiamo di salvare in ogni modo.

Gesù lo sa bene, lui che a un certo punto dirà di essere la vita e insegnerà: "Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva". Qui troviamo una sintesi del suo messaggio, espresso con un paradosso molto efficace, che ci fa conoscere il suo modo di parlare, quasi ci fa sentire la sua voce...

PER CHI VIVI?

Due fatti di cronaca biblica introducono le parole di Gesù nel Vangelo di oggi: la storia di Noè con il diluvio universale e la storia di Lot con la distruzione di Sodoma. Gesù li usa per dire che quelle tragedie quando accadono sorprendono la gente mentre sembra intenta a fare altro. Altro che per Gesù non è vivere.

Ma come? Questa qualcuno potrebbe dire che è la nostra vita: **mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, compravano, vendevano, piantavano, costruivano**. Queste sono le nostre vite! Cosa c'è che non va?

Forse non c'è nulla che non va, una vita normale come tante, una vita distratta, una vita che alla fine ci potrebbe lasciare solo con un pugno di mosche, una vita goduta e che all'improvviso sparisce nel nulla. E poi?



Perché la questione non è tanto vivere, ma per chi vivi! Noi credenti abbiamo una grande fortuna. Grande è la fortuna di chi è cristiano, cioè appartiene, sa di appartenere, vuole appartenere a Cristo. È grande la fortuna dei credenti in Cristo. Siamo di Gesù!

VIVERE DA LIBERI

Quando nella messa proclamiamo gioiosamente: "Tu solo il Signore, Gesù Cristo!", noi notificiamo a tutti quale sia la fonte della nostra libertà: prima del 25 aprile 1945, prima della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo (ONU 1948), prima della Costitu-

zione della Repubblica Italiana, la fonte della nostra libertà è la signoria del Risorto.

La nostra vera e sostanziale liberazione non ci è stata procurata da altri: è una proprietà che ci viene, prima che da qualsivoglia autorità umana, dal nostro Battesimo. "Tu solo il Signore, Tu solo": noi non abbiamo e non vogliamo nessuno che spadroneggi su di noi, né in campo politico né in campo culturale. Ma quasi a ogni tornante della storia compaiono uomini che sciaguratamente mirano a farsi padroni di uomini, magari perfino invadendo e condizionando il loro mondo interiore.

"Coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano e in più vogliono farsi chiamare benefattori" (cfr. Mc 10,42 e Lc 21,25), ha detto ironicamente Gesù.

Ebbene, il semplice fedele - anche quando non si atteggia ad eroe, anche quando per la debolezza si trova costretto all'esterno a piegarsi alla prepotenza - resterà sempre un "liberto di Cristo", cioè un uomo che è stato riscattato dal Figlio di Dio e che nessuno può ricondurre in servitù.

E di fronte a un dittatore che pretenda per sé il culto divino e le doti divine dell'onnipotenza e dell'onniscienza, al credente interiormente scapperà sempre da ridere; interiormente perché talvolta è meglio non farlo sapere all'esterno.

Per questo tutte le tirannie hanno d'istinto in antipatia i veri credenti; e poco o tanto arrivano sempre a perseguitarli: intuiscono che sono i soli che non diventano mai sudditi nell'anima. Invece "quanti padroni finiscono per avere coloro che rifiutano l'Unico Vero Padrone!" (dagli scritti del Card. Biffi)

PERDERE LA VITA

I martiri (sant'Eurosia) sono l'esempio più alto del perdere la vita per Cristo. In duemila anni sono una schiera immensa gli uomini e le donne che hanno sacrificato la vita per rimanere fedeli a Gesù Cristo e al suo Vangelo. E oggi, in tante parti del mondo, ci sono ancora tanti - più che nei primi secoli - tanti martiri che danno la propria vita per Cristo, che sono portati alla morte per non rinnegare Gesù Cristo. Questa è la nostra Chiesa.



Ma c'è anche la vita di ciascuno di noi qui presente. C'è anche il martirio quotidiano che non comporta la morte fisica e che è tuttavia un "perdere la vita" per Cristo, compiendo il proprio dovere con amore, secondo la logica di Gesù, la logica del dono, del sacrificio.

Pensiamo: quanti papà e mamme ogni giorno mettono in pratica la loro fede offrendo concretamente la propria vita per il bene della famiglia!

Pensiamo a quanti sacerdoti, frati, suore svolgono con generosità il loro servizio per il regno di Dio!

Pensiamo a quanti giovani rinunciano ai propri interessi per dedicarsi ai bambini, ai disabili, agli anziani... Anche questi sono martiri!

Martiri quotidiani, martiri della quotidianità!

Dove si fonda il martirio? La risposta è semplice: sulla morte di Gesù, sul suo sacrificio supremo d'amore, consumato sulla Croce affinché noi potessimo avere la vita. È la logica del chicco di grano che muore per germogliare e portare vita (Gv 12,24).



Gesù stesso "è il chicco di grano venuto da Dio, il chicco di grano divino, che si lascia cadere sulla terra, che si lascia spezzare, rompere nella morte e, proprio attraverso questo, si apre e può così portare frutto nella vastità del mondo".

Sia così anche per noi.



DA GRANDE VOGLIO FARE...

7. IL VIGILE

di don Fabio



Il suo nome era Clementina, ma tutti la chiamavano Tina. Tutti tranne lo zio Pantaleo che preferiva prendere la vita con calma e scandire lentamente le parole, passeggiando adagio per gustare ogni particolare delle lunghe giornate.

Come tutte le ragazze della sua età, anche Tina coltivava sogni bellissimi: diventare una star del cinema e viaggiare in prima classe, la vacanza a Ibiza e la festa di compleanno sulla terrazza del Duomo.

Da qualche tempo però c'era un'idea che le frullava in testa e inquietava le sue notti: **da grande farà il vigile**. Ne aveva parlato con amici e parenti, ma tutti la scoraggiavano: ti prenderanno in giro anche i bambini, finirai in mezzo alla strada come uno spaventapasseri a dirigere il traffico, ti toccherà andare in divisa alla processione del santo patrono e fare da picchetto ai funerali. Tuttavia, più le davano contro e più lei si intestardiva e ripeteva: **sì, da grande farà il vigile**.

I nonni avevano una casetta in montagna e da loro aveva saputo di un vecchio saggio che abitava come un eremita in cima al colle. Per la promozione ottenne in regalo di farsi accompagnare, ma solo fino al limitare della pineta. Da sola volle percorrere l'ultimo tratto in mezzo alla radura. Dovette bussare più volte alla porta: il vecchio saggio era sordo da un orecchio e ci sentiva poco dall'altro. "Chi è che bussa a quest'ora?" chiese con il tono un po' risentito di chi si è appena svegliato. "Sono io" rispose felice Clementina che tutti chiamavano Tina. "Sono Clementina, ma tutti mi chiamano Tina. Sono venuta per chiedere un consiglio".

BRAVA TINA!

VS. "A vederti mi sembri un po' strana: una ragazza della tua età senza nemmeno l'ombelico in bella vista. Però a guardarti meglio mi sembri una brava ragazza. Dunque, ti ascolto volentieri. Ma... mi raccomando Tina, alza la voce perché ormai non distinguo più il chicchirichì del gallo dal coccodè della gallina".

CL. "Grazie vecchio saggio. Il fatto è che da grande voglio fare il vigile. Mi vengono i brividi quando in prossimità del passaggio pedonale mi sembra



di sentire le nonne che chiamano: 'vigile Tina, vigile Tina!'. Perché io voglio fare proprio il vigile. Non il commissario Montalbano che dipana gli intrighi della Sicilia, ma il vigile. Non la sig.ra Fletcher che risolve i casi di omicidio, ma il vigile. Quello che si preoccupa di regolare il traffico e garantire la sicurezza dei cittadini, tutelare l'ambiente ed evitare il degrado urbano".

VS. "Brava Tina, mi sembra proprio una bella idea. Dovremmo essere grati a persone che si fanno carico della sicurezza del paese, delle strade e delle scuole.

Spesso la gente non si accorge che sotto la divisa ci sono uomini e donne con le loro storie e la loro famiglia, i loro pensieri e i loro problemi. Eppure, loro ci sono, di giorno e di notte, nei giorni feriali e in quelli festivi, quando i tempi sono tranquilli e quando si teme qualche pericolo”.

TUTTI MI DANNO CONTRO

CL. “Il problema è che tutti mi danno contro. La mamma sostiene che sono troppo gracile e non riuscirò a farmi ubbidire nemmeno dai bambini. Il papà ha paura che mi succeda qualche guaio quando mi toccherà lavorare di notte o quando dovrò multare qualche esagitato. Quando l'ho confidato agli amici mi hanno riso in faccia: ma dobbiamo chiamarti 'la vigilessa urbana' o 'la poliziotta municipale'?”. Ma a me va bene 'vigile' e stop”.

VS. “Beh, in effetti i tuoi genitori non hanno tutti i torti. Per garantire la serenità dei cittadini e assicurare la legalità avrai a che fare anche con persone disoneste, arroganti e a volte violente. Certi giorni ti capiterà di pensare che nella società prevalgono gli aspetti negativi e i com-

portamenti trasgressivi. Scuoterai la testa di delusione quando ti chiameranno perché i bullettini del quartiere hanno distrutto il parquette giochi appena inaugurato. Mi raccomando: non lasciarti prendere dalla rabbia e dal risentimento; rispetta sempre la dignità delle persone e non perdere la fiducia nell'umanità. Respingi la tentazione di reagire in modo istintivo cedendo al disprezzo e all'insulto. Coltiva la forza senza praticare la violenza, la fermezza evitando la durezza”.

CL. “Di sicuro non voglio passare le giornate in un ufficio, ma per le strade e in mezzo alla gente. Voglio che le persone sappiano che di me si possono fidare. Certo, mi capiterà anche di dover multare qualcuno o di far eseguire ordini ingrati, ma questo è un compito a cui non mi posso sottrarre, per il bene di tutti e non senza un intento educativo”.

IN MEZZO ALLA GENTE

VS. “Giustissimo Tina. Sarà un lavoro che ti farà crescere come persona. Verrai a contatto anche con uomini e donne provati dalla vita e talvolta con situazioni di degrado causate non di rado da storie complicate e dolorose. Queste esperienze di sofferenza ti aiuteranno a pensare e magari anche a pregare; senz'altro a capire che i problemi non si risolvono con la bacchetta magica ma che di certo lo spirito di solidarietà aiuta. È bello questo tuo desiderio di stare in mezzo alla gente e percepire che la tua presenza discreta è un modo silenzioso per dire: 'State tranquilli, noi ci siamo'. Il tuo stile aiuterà le persone a sentirsi protette, a capire che le regole e le leggi vanno rispettate non per la paura delle sanzioni ma perché ne viene un vantaggio per tutti”.

CL. “Grazie vecchio saggio per questi incoraggiamenti, ma non nascondo qualche paura. Sarò capace? Forse è meglio lasciar perdere e ascoltare la mia amica Ester. Dice che da grande lei farà la 'Professional Tik Tok watcher' dove ti pagano (bene) solo per scrollare a più non posso il cellulare. E poi mio zio Antelamo - che di notte si rivede le serie di “CSI, Scena del crimine” - insiste nel dire che se proprio devo lavorare in questo campo, meglio entrare direttamente nei RIS di Parma”.



VS "Guarda Tina, sinceramente dei social ci capisco poco, ma intuisco che certe volte portano via la testa alla gente e aumentano la solitudine invece di favorire i legami. Sono proprio contento che tu scelga un lavoro poco appariscente, ma prezioso. Bertold Brecht diceva: 'Beati i popoli che non hanno bisogno di eroi'. Non ci servono i rambo della situazione, i Superman e i don Chisciotte che combattono contro i mulini a vento. Siamo fieri di chi fa il suo dovere consapevole che il potere non può diventare prepotenza, ma umile servizio alla convivenza civile".

Mentre parlava, il volto del vecchio saggio era come trasfigurato; i suoi occhi risplendevano di una saggezza umile e vera, come di chi conosce gli splendori e le fragilità delle persone.

Tina lo guardava incantata e gli pareva di leggere nel suo sguardo una gratitudine sconfinata per chi vince il male con il bene.

Intanto il vecchio saggio aveva aperto un librone antico e lo sfogliava con calma in un silenzio quasi religioso.

Finalmente trovò la pagina che cercava e si mise a leggere: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene» (Rm 12,21). Poi tacque.

Con gesti lenti e solenni prese dal cassetto una vecchia cartolina; scrisse una frase e la regalò a Clementina che tutti chiamavano Tina.



RISONANZE

Scrivi un breve testo in risonanza all'articolo di don Fabio, magari iniziando con:

"Anche a me piacerebbe fare il vigile (poliziotto, carabiniere...)"

"Se mio figlio (nipote) mi dicesse che vuol fare il vigile (poliziotto, carabiniere...)"

"Io che sono...(o che un tempo ero) vigile, poliziotto, carabiniere..."

"Quando incontro un vigile (poliziotto, carabiniere...) per strada..."

Scriveteci a:

larete.redazione@gmail.com

entro il **31/08/2026**



Risonanze: "Da grande voglio..."

...FARE LA GIORNALISTA

MI CHIAMO ELENA E SCRIVO DA UNA VITA.

Più esattamente faccio la copywriter.

Ma mi occupo anche di giornalismo, collaborando da sempre con importanti case editrici e intervistando abitualmente grandi capitani d'industria.

Ma cosa fa tutto il giorno una copy come me?

Un tempo, fino agli anni Novanta, il copywriter era lo scrittore per la pubblicità e insieme all'art director formava la classica coppia creativa. Oggi è cambiato tutto e il ruolo di noi copy si è parecchio ampliato. La rivoluzione digitale ha scardinato le basi della comunicazione, ma le parole giocano tuttora un ruolo fondamentale per trasmettere messaggi.

Ma oggi c'è l'AI! Certamente, ma l'AI non ha la capacità di cogliere le emozioni e le esigenze profonde dei clienti in fase di brief e... se non azzecchi le richieste più autentiche dei vari committenti, perdi solo tempo, senza creare testi plasmati sulla loro visione.

Il copy è anche una sorta di "psicologo": l'empatia e l'intuizione sono essenziali e gli incontri di persona con gli interlocutori sono fondamentali.

In pratica, cosa si fa in una giornata tipo?

Si può agire online e offline, alternando i due canali. Un copy: scrive siti di aziende tenendo conto della SEO (keyword) e della GEO (AI); elabora pagine pubblicitarie per riviste, riassumendo 10 pagine di comunicati stampa per ottenerne 10 righe al massimo, esplicative ed emozionali; scrive articoli per blog; crea volumi aziendali per le imprese; scrive i cataloghi cartacei, magari di una società che sta per esporre a un'importante fiera; elabora i programmi editoriali mensili per LinkedIn o altri social media (ossia la serie di post che appare su un social per un'impresa); inventa pay-off, un tempo denominati slogan pubblicitari.

Poiché intervisto spesso manager e imprenditori, parliamo ora di giornalismo: questo ruolo è tipico mio e trascende un po' il copywriting: me ne occupo dal 2003, soprattutto per la casa editrice che pubblica i magazine allegati al Sole 24 Ore.



Il tutto garantendo massima creatività, puntualità, professionalità.

9 volte su 10 le richieste dei committenti sono urgentissime: capita che a taluni clienti il tuo testo "non faccia impazzire", per cui devi cesellarlo e rifarlo più volte.

Il copywriting è una professione meravigliosa, ma occorrono costanza, levatacce, disciplina, creatività. Se sgarri, il cliente se ne va, la competizione è elevatissima. Bisogna anche muoversi, girare, frequentare fiere, mostre, aziende, eventi, per captare le ultime tendenze e contestualizzarle per i vari clienti.

Io, da laureata in lingue e letterature straniere moderne, sono partita come traduttrice, e negli anni, mi sono trasformata in redattrice, quindi in copy, professione che ho sempre ambito a esercitare, sin dall'adolescenza.

Ma la gavetta è stata lunghissima e molto faticosa. Tuttora sono entusiasta del mio lavoro!

Good Luck ai nuovi copy 😊

Elena Marzorati



CARA TINA,

ho saputo che custodisci un grande sogno nel cuore: diventare giornalista. E ho saputo anche che molte persone, intorno a te, scuotono la testa e ti dicono: «Lascia perdere, chi te lo fa fare?

Non c'è futuro». Vorrei confidarti un piccolo segreto: quando avevo la tua età, lo dicevano anche a me. E, a dire il vero, molti di più me lo dicono oggi, che sono, come diresti tu, "quella che corre sul posto e racconta le storie delle persone e le vicende del quartiere". Sì, mi occupo proprio di cronaca locale.

E proprio perché in tanti ti sconsigliano questa strada, voglio essere sincera con te. È vero: il mondo del giornalismo sta attraversando una fase difficile e di profonda trasformazione, e i social e l'intelligenza artificiale aprono scenari che meritano attenzione e riflessione.

Ma.... c'è un "però" enorme, ed è il motivo per cui non cambierei questo mestiere con nessun altro al mondo.

Essere giornalista significa dare voce a chi spesso non viene ascoltato. Significa accendere una luce dove c'è buio, infondere speranza diffondendo buone notizie. Significa aiutare le persone a capire meglio ciò che accade intorno a loro. E significa, soprattutto, non smettere mai di incontrare l'altro, scoprire, meravigliarsi e imparare.

Se guardi il mondo e ti domandi sempre il perché delle cose, se ami leggere, scrivere e ascoltare storie, se sei curiosa e non ti accontenti della prima risposta che ricevi, allora il mio consiglio è semplice: ascolta tutti con rispetto, ma non permettere che la paura degli altri soffochi la tua passione.

La determinazione è una delle qualità più importanti per una buona cronista, insieme all'empatia, all'onestà e alla precisione, proprio come ti ha detto il Vecchio Saggio.

Il rischio, altrimenti, è quello di cadere nella fretta e nella superficialità, dimenticando che le parole, tutte le parole, sono importanti, perché definiscono il mondo e possono diventare proiettili che feriscono e uccidono.

Coraggio, io faccio il tifo per te.

Alessandra Botto Rossa

CARA TINA,

non sono una giornalista, ma faccio parte della Redazione del giornale che ti sta rendendo popolare tra i suoi lettori, in parrocchia e fuori...

Capisco bene il tuo entusiasmo: è lo stesso con cui in tanti anni ho collaborato a queste pubblicazioni, prima con il BinzagOggi e poi con La Rete (senza dimenticare le brevi parentesi del TAM TAM, il giornalino dell'oratorio che don Giuseppe Lazzati mi aveva permesso di realizzare, e del periodico sportivo della SPES).

Nella mia esperienza - NON professionale - posso darti un solo consiglio: prima ancora di SCRIVERE, devi LEGGERE tanto. Solo così avrai gli strumenti per capire come raccontare al meglio una storia, un evento, un'emozione...

Non so se diventerai giornalista, o quando: nel dubbio e nell'attesa, invito te e qualsiasi altro nostro giovane (o meno giovane!) lettore che voglia dedicare un po' del suo tempo e delle sue idee a farsi avanti ed entrare nella nostra Redazione.

Abbiamo davvero tanto bisogno di menti e penne "fresche".

Loretta

CARA TINA,

conosco un giornalista che ogni giorno si trova davanti a una scelta: usare le parole per confermare ciò che tutti già pensano oppure per cercare la verità. Il valore del suo lavoro non sta anzitutto nella tecnica o nell'influenza che esercita, ma nella lealtà con cui guarda la realtà.

Perché la realtà è sempre più grande delle idee che abbiamo su di essa.

E l'uomo diventa davvero se stesso quando si lascia provocare dai fatti, senza censurare nulla di ciò che vede e di ciò che vive.

Marco Arienti



PELLEGRINE AD ASSISI

di Luisella

Assisi: chi non ne ha mai sentito parlare? In Italia penso pochissimi, dato che tutti sanno che il nostro Patrono, S. Francesco, è nato proprio lì. Sì, ma molteplici paesi e città hanno dato i natali a tanti santi: S. Caterina da Siena, S. Pio da Pietralcina, Sant'Anselmo d'Aosta....

Ma come mai Assisi è particolare? Girando in questa cittadina, senti ancora la presenza di Francesco, specialmente nei luoghi dove lui ha vissuto, pregato, sofferto.

Francesco è ancora lì e quando ci vai, te lo porti a casa, nel tuo cuore, perché la sua vita, il suo insegnamento continua nel cuore dei pellegrini ad Assisi.

Quest'anno è l'ottavo centenario della sua morte e



perché non andare nella sua città natale a pregarlo, perché non affrontare la fatica di un cammino come tante volte lui ha fatto?

Ed ecco la decisione: andiamo!

Le mie compagne del pellegrinaggio mi hanno soprannominata la "tour leader", perché ho organizzato il nostro cammino, ma io mi sento più una semplice "pellegrina", rimasta così affascinata da Assisi, e soprattutto da S. Francesco, al punto da voler condividere con loro questa ricchezza spirituale.

Sono un'insegnante e forse l'abitudine di verificare gli apprendimenti appresi dei miei alunni mi ha portata proporre alcune domande alle mie compagne di cammino. Ora io taccio e lascio a loro il compito di esprimere le emozioni e impressioni.

Quale è stato il momento più significativo per te in questo pellegrinaggio?

Quando siamo andate all'Eremo delle carceri. Vedere questo luogo immerso in un'oasi di verde... piccole grotte dove lui dormiva, la statua di S. Francesco sdraiato, con i sandali vicino ai piedi, le braccia dietro la nuca, con un sorriso sul volto che contempla il cielo, pieno di pace. Ho provato anch'io tanta pace.

Luisa

Non c'è stato solo un momento, ma tutto il percorso mi ha avvicinato a questo Santo che credevo di conoscere e inve-



ce ho scoperto che ha ancora tanto da insegnarmi. Un momento particolare che ricordo è quello vissuto nella "grande" chiesa superiore della Basilica di San Francesco, accanto ai "grandi" affreschi di Giotto, dove tutto rimanda alla vita di questo "grande" Santo: lì mi sono sentita piccola e mi sono fatta mille domande, chiedendo a San Francesco di aiutarmi a trovare le risposte giuste.

Vanda

Quale luogo non conoscevi e ti ha colpito?

Non conoscevo Rivotorto, il "Tigurio", una capanna di pietra con un tetto di frasche, primo rifugio di Francesco, dove iniziò il suo cammino di solitudine. Poi, come scrive nel suo testamento, "quando il Signore mi diede dei fratelli" condivise quel luogo con i suoi primissimi compagni, scegliendo una vita di assoluta povertà e preghiera.

Luisa

Non conoscevo il Santuario de La Verna (Arezzo). In particolare, mi ha colpito la Cappella delle stimmate, costruita nel punto esatto del miracolo. È stato emozionante! Siamo arrivate al Santuario nel momento esatto in cui iniziava la processione verso la Cappella. Destino? A volte il Signore manda dei segnali che bisogna saper cogliere.

Vanda

Com'era il clima tra voi pellegrini?

In questo pellegrinaggio la meta era Assisi, ma la vera ricchezza è stata la strada fatta insieme: abbiamo riso, pregato, cantato, fatto silenzio, gioito di tanta bellezza e di tanta pace. Grazie "ragazze" per aver condiviso questo cammino!

Luisa

È stato un bel pellegrinaggio e non ci siamo fatte mancare nulla: visite di luoghi sacri, preghiere, processione, camminate con i nostri bastoncini, grandi risate, birretta di fine giornata e, inoltre, a Foligno abbiamo assistito alla Giostra della Quintana, una spettacolare rievocazione storica e torneo cavalleresco di origini del Seicento. C'è stato un clima sereno, di vera gioia. Le decisioni sono state sempre prese di comune accordo, seguendo le proposte di Luisella, la nostra "Tour leader" che ringrazio per avermi coinvolta in questo bellissimo cammino.

Vanda



Quale preghiera o frase di s. Francesco ti piace in maniera particolare?

Per me la più bella è "Il Cantico delle Creature", perché Francesco in questa preghiera non parla di Dio, ma parla con tutti e tutto: chiama "Fratello" e "Sorella" tutto quanto lo circonda e ci invita a guardare, ascoltare e ringraziare.

Luisa

La preghiera più bella è la "Preghiera semplice" perché Francesco ci insegna a costruire ponti e non muri e cercare pace dove c'è la discordia. San Francesco guida i nostri passi sulla via della fraternità universale. Pace, fraternità e condivisione, iniziando dalle piccole cose che circondano la vita di ognuno di noi.

Vanda

Quale ricchezza e insegnamento ti sei portata a casa a conclusione di questo pellegrinaggio?

Il cammino di S. Francesco ti lascia il cuore più leggero ma pieno di senso, ti insegna che la gioia vera nasce quando impari a ringraziare per ciò che hai e non a lamentarti per ciò che manca.

Luisa

Che insegnamento mi ha dato? Non dare per scontato nulla... Approfondire la vita dei santi mi può aiutare a rinforzare la fede.

Vanda

Dopo queste riflessioni vorrei solo aggiungere che la preghiera di Francesco che più mi ha colpito è quella delle "Lodi al Dio Altissimo", specialmente la frase che dice: "Tu sei bellezza" e come non può essere bello un Dio che è Amore?

INTERVISTA ALLA DOTT.SSA MILENA MONTI

L'AFFRESCO DELLA MADONNA DELLA FRASCA

Work in progress

La Redazione

Nei giorni scorsi siamo andati a trovare la restauratrice Milena Monti nel suo laboratorio di Misinto. Davanti alla Madonna del nostro Santuario abbiamo dialogato in merito al paziente lavoro per riportare l'affresco al suo antico splendore.

Ecco una sintesi dell'intervista.

Ci dica qualcosa della sua formazione

Certo. Mi sono formata presso l'Accademia di Belle Arti di Como dove mi sono diplomata alla vigilia del 2000. Per altro è una scuola con cui continuo a collaborare.

Nel senso che insegna restauro?

Da quasi 15 anni sono docente nel corso denominato: "Manufatti scolpiti in legno" che comporta anche una parte pittorica, ma si dispiega anzitutto nell'insegnare l'arte di restaurare oggetti realizzati in legno.



Parliamo un poco di questa passione per il restauro. Cosa "vede" chi fa questo lavoro?

Diciamo che noi alleniamo ogni giorno lo sguardo a vedere particolari e piccoli dettagli che di solito sfuggono a occhi meno attenti.

Abbiamo la fortuna di vedere da vicino e per tempi prolungati dipinti a cui magari durante una visita al museo si dedicano pochi minuti. Si impara ad apprezzare anche capolavori per così dire minori (non sempre si lavora su tele di Raffaello!) recuperando e valorizzando dei beni che rivestono un significato importante per il territorio. È un poco il caso del vostro affresco. Per un restauratore è bello prendersi cura di un'opera che in questo modo continuerà a parlare alle generazioni future.

In questo periodo a cosa sta lavorando?

Ormai da diverso tempo, insieme con altri, stiamo operando a Seregno nel Santuario dei Vignoli.

È un ciclo pittorico di fine ottocento; per la precisione quest'anno cade il 150° anniversario della sua realizzazione. Si tratta di affreschi diversi da quelli classici del '300 / '400. La tecnica prevede che il bianco di calce venga stemperato con l'aggiunta di colle animali. Si ottengono così colori molto pieni e vivaci.

Veniamo all'affresco del nostro Santuario. Non abbiamo una data certa della sua realizzazione.

Ha raccolto qualche indizio in proposito?

È ancora presto per avanzare ipotesi e senz'altro ne parlerò con gli esperti della Soprintendenza. Tuttavia mi sembra di poter anticipare la data a molto prima del '700. Questo sulla base della tecnica esecutiva "ad affresco" dove l'intonaco è liscio 'a ferro' così da realizzare una superficie molto omogenea.

Su questo fondo liscio e compatto si procede poi con la stesura del colore.



Ha fatto cenno alla Soprintendenza...

Nel mio lavoro è preziosa la loro consulenza e collaborazione. È importante confrontarmi con la Soprintendenza non solo prima di iniziare il restauro, ma anche step by step nel momento in cui si tratta di decidere dove e come risolvere problemi, quali soluzioni ipotizzare...

Veniamo appunto ai 'problemi' del nostro affresco...

Iniziamo da quelli per così dire 'esterni'. Anzitutto mi sono accorta che l'affresco è racchiuso dentro una cornice di ottone piombato. Occorre un intervento delicato per staccarlo da questa sorta di cassetina, senza ovviamente danneggiare la tela. In concreto con una punta calda si va ad ammorbidire il piombo così da poter aprire il telaio e staccare il supporto in legno dall'affresco. Alla fine si procederà in modo inverso per tornare alla situazione originaria.

Ci sarà da intervenire anche sul telaio?

Purtroppo lo sciagurato episodio dell'ottobre 2025 in alcuni punti ha scalfito anche il telaio in legno su cui è poggiata la tela. Occorrerà dunque lavorare per ripristinare una superficie piana e liscia su cui poi riposizionare l'affresco una volta restaurato.

Ed eccoci finalmente al restauro vero e proprio!

Certo, eccoci alla parte più impegnativa, al focus del nostro lavoro. La tela infatti presenta numerose pieghe e lacerazioni che chiedono di essere appianate e ricucite. Si tratta di riavvicinare i lembi con infinita pazienza e cura per favorire una ricucitura totale usando anche il caseinato di calcio che è probabilmente il materiale originario. Paradossalmente sarà più facile laddove s'è perso il colore, perché la tela risulta più morbida e facile da lavorare.

Vuol dire che rimarranno parti non colorate?

No, in dialogo con la Soprintendenza nelle parti dove il colore è stato rovinato si stenderà una leggera malta di polvere di marmo bianco avorio che permetterà poi di reintegrare la cromatica originaria.

È preoccupata al riguardo?

Non sono interventi che si fanno a cuor leggero. Tuttavia per nostra fortuna le parti più delicate (i volti di Gesù e della Madonna, la mano della Vergine che regge il bambino...) sono quelle meno rovinate.

Sul resto possiamo intervenire continuando la sequenza di motivi decorativi presenti sulla tela stessa. Penso alle spirali abbastanza ripetitive che decorano il fondo dietro il trono della Madonna.



Lo stesso vale per il profilo verde tra i capelli e l'aureola del bambino. Ci confronteremo con la Soprintendenza per capire fino a dove spingersi. Il danno non è piccolo ma si è localizzato appunto ai margini delle parti più delicate.

Pensa di ripulire anche il resto dell'affresco nelle parti ammalorate dal trascorrere dei secoli?

Il dipinto non necessita di grossi interventi di pulitura, tuttavia penso di intervenire con una pulitura cosiddetta a secco.

Grazie a spugne morbide senza l'uso di acqua si rimuove il deposito di polvere e incensi superficiali. Poi magari useremo un metodo un poco più acquoso per rimuovere la sporco più sedimentato.

Avremo colori più brillanti?

Non esattamente. È un affresco e non un dipinto ad olio. Dunque per sua natura non potrà assumere un cromatismo brillante.

Tanto più che (a differenza degli affreschi a cui sto lavorando a Seregno) siamo in presenza di un dipinto murale di epoca antica.

Aggiungo poi che personalmente lo trovo molto bello anche così!

Un'ultima domanda. Il nostro parroco ci ha promesso di poter riavere tra noi l'affresco in occasione della celebrazione con cui l'8 settembre apriamo l'anno pastorale...

Non nego che i tempi sono un poco stretti.

Tuttavia è una promessa che ho fatto a don Fabio e a tutta la vostra comunità!





3° CONCORSO FOTOGRAFICO

TITOLO
FRATELLO SOLE e SORELLA LUNA
Invia il tuo scatto migliore

PER PARTECIPARE

Inviare una sola foto di **FRATELLO SOLE e SORELLA LUNA** entro il giorno **31/08/2026** all'indirizzo mail info@bandabinzago.it indicando Nome, Cognome e recapito telefonico.

Nella foto non devono comparire persone.

Le migliori saranno premiate durante il concerto del CMGV di Binzago

Sabato 12 settembre alle ore 21,00

ORATORIO 0-100 FATTI AVANTI!!

di Valeria



12 OTTOBRE. LA PARTENZA

A metà ottobre ha preso il via il nostro viaggio dell'oratorio aperto una domenica al mese, con lo slogan "fatti avanti!".

Dopo un primo momento in cerchio di accoglienza e preghiera abbiamo cercato coi ragazzi la nostra grande mappa e, dopo una serie di giochi di allenamento da marinai e l'ascolto della storia "La strada che non andava in nessun posto" di Rodari, siamo stati tutti reclutati nella ciurma, pronti a partire con tanto di passaporti da marinai su cui ogni domenica apporre il timbro della tappa percorsa.



9 NOVEMBRE, FATTI AVANTI AUTUNNO!

Sulla nostra mappa è comparsa la tappa del "bosco vivo" che ci ha portati ad affrontare una serie di sfide e a suon di rime con il libro "buonanotte bosco" ... fino a trasformarci noi stessi in semi che diventano grandi alberi e scoprire che anche un grande amico di Gesù si chiamava Bosco... don Bosco, che è venuto a trovarci impersonato da don Angelo.



14 DICEMBRE, FATTI AVANTI ALLA GROTTA DI BETLEMME!

Attraverso un gioco a quiz abbiamo ricordato la storia della nascita di Gesù e poi ci siamo cimentati in moltissimi lavoretti a tema natalizio che abbiamo esposto fuori da messa... e sulla nostra mappa è comparsa la grotta!



11 GENNAIO, FATTI AVANTI FUTURO!

Incredibile!

Grazie ad una deviazione, sono arrivati da noi i tre Re magi per farci riflettere su cosa volevamo donare noi a Gesù e ciascuno, dopo alcuni giochi sulle costellazioni, ha scelto l'immagine che rispecchia di più il proprio desiderio per il futuro.

E dopo il laboratorio di cucina, durante il quale abbiamo creato un ottimo dolce, abbiamo regalato la nostra immagine alla befana in persona che ci ha ripagati con tante caramelle... mentre sulla nostra mappa compariva una nuova tappa, il deserto.



15 FEBBRAIO, FATTI AVANTI IN MASCHERA!

Con una serie di giochi divertenti e dopo una sfilata dentro e fuori l'oratorio, abbiamo premiato le maschere più originali e belle di questo carnevale! Il tutto si è concluso con una merenda speciale!



15 MARZO, FATTI AVANTI PRIMAVERA!



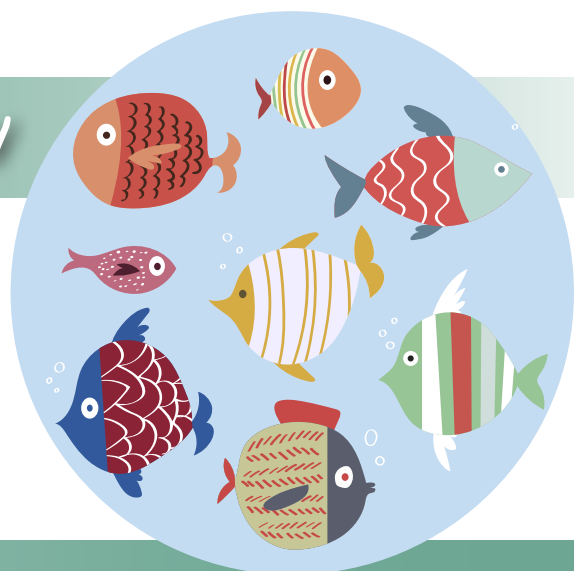
Pochi giorni prima di Pasqua abbiamo osservato con meraviglia la vita che rinasce, esplorando il tema della sorpresa anche grazie a giochi davvero originali!



E dopo aver disegnato sulla nostra mappa un bellissimo Prato Fiorito, ci siamo uniti alle altre catechiste nella creazione di bellissimi lavoretti pasquali.

19 APRILE, FATTI AVANTI CORAGGIO!

Come tutti i marinai che si rispettino sappiamo bene che durante ogni viaggio ci sono momenti difficili e terribili mostri da affrontare... e così abbiamo riflettuto sulle nostre paure, abbiamo esplorato l'oratorio alla ricerca di pesciolini magici e ascoltato la storia di mostro Marrone per imparare ad essere coraggiosi; come Gesù, che come noi aveva paura ma poi si affidava a Dio, suo e nostro Padre.



10 MAGGIO, FATTI AVANTI TESORO!

Eccoci giunti alla fine del nostro viaggio, col passaporto pieno di timbri e soprattutto con il cuore ricco di esperienze meravigliose.

All'insegna del mese di maggio dedicato a Maria e festeggiando le nostre mamme, abbiamo affrontato un'entusiasmante caccia al tesoro che ci ha portati proprio in chiesa, nella casa di Gesù, dove abbiamo trovato uno scrigno con un dono per ciascuno di noi.

Abbiamo concluso il nostro viaggio con un grande abbraccio e con l'invito a ritrovarci dopo l'estate per un nuovo anno insieme! Dunque, che aspettate?

Siete tutti invitati ad unirvi a noi, da 0 a 100 anni!



GRAZIE!



Dulcis in fundo.

Grazie alle splendide mamme che hanno collaborato alla buona riuscita di questo percorso e un grazie del tutto speciale alle super bariste che si sono rese disponibili a creare un contesto di gioiosa accoglienza (non solo) per la merenda di fine pomeriggio.

(non solo) Ricordi

*Invitiamo a inviare alla redazione testi anche brevi in merito alla
“**Questione DIOSSINA**”, seguendo ad esempio le piste che qui suggeriamo:*

- **“Quel giorno”**. Cosa ricordo di quel 10 luglio 1976? Come la notizia mi ha raggiunto? Quali le reazioni mie e delle persone attorno a me?
- **“I giorni successivi”**. Come diossina ha condizionato il mio vissuto e quello delle persone attorno a me? (*aspetti abitativi e lavorativi, abitudini quotidiane...*)
- **“L'estate 1977”**. Cosa ricordo delle vacanze e dell'oratorio feriale organizzato dalle parrocchie l'estate successiva?
- **“La questione aborto”**. Cosa ricordo delle polemiche etiche innescate dalla diossina? Quali le reazioni della comunità cristiana?

Sono gradite anche foto a ricordo di quella giornata e degli eventi che ne seguirono.

Scriveteci a: **larete.redazione@gmail.com** entro il **31/08/2026**

MASSIMO COLOMBO: **TOMBE DIMENTICATE**

Una vita spezzata nell'ombra del naufragio dell'Oria

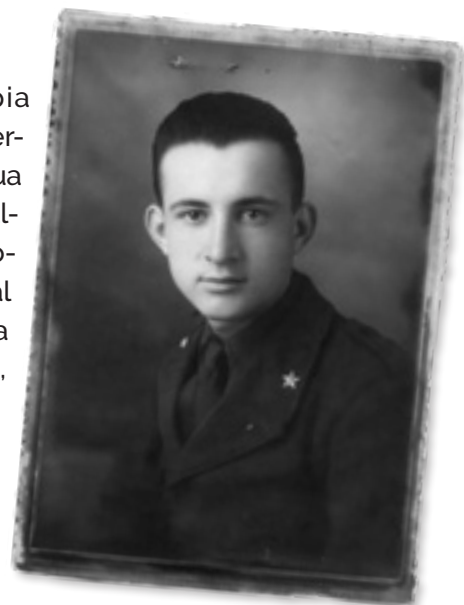
di Roberta Scalisi

La visita del nostro cimitero riserva sorprese sempre nuove e significative. Ci fermiamo questa volta su una tomba che porta solo il nome e il ricordo del defunto. Il corpo purtroppo è disperso in mare. Una vicenda triste quella di Massimo Colombo, nato a Cesano Maderno il 6 febbraio 1923. Vale la pena ricordarla.

La sua giovinezza lo vede crescere in una Brianza che, come gran parte dell'Italia, vive ancora tra le conseguenze della Prima guerra mondiale e i cambiamenti profondi del Ventennio fascista.

È un ragazzo come molti altri della sua generazione: lavora come impiegato, cresce in un contesto familiare semplice, e come tanti giovani italiani viene presto coinvolto nella macchina militare dello Stato.

Quando scoppia la Seconda guerra mondiale la sua vita cambia radicalmente: viene arruolato e destinato al Comando Difesa Contraerei di Rodi, una delle posizioni italiane nel Dodecaneso, territorio sotto controllo italiano dal 1912.



1943: L'armistizio e la rottura

L'evento che segna definitivamente la sua sorte è l'8 settembre 1943, giorno dell'armistizio tra l'Italia e gli Alleati. Nelle isole dell'Egeo la situazione precipita: le truppe italiane, fino a quel momento alleate della Germania, diventano improvvisamente nemiche. I tedeschi reagiscono occupando i territori italiani e migliaia di soldati vengono disarmati e catturati. A Rodi, dove si trova anche Massimo Colombo, i militari italiani sono costretti alla resa.

Questi uomini non vengono riconosciuti come prigionieri di guerra, ma classificati come Internati Militari, privati di tutele e destinati alla deportazione verso i campi del Reich.

Il viaggio verso l'ignoto

Tra l'autunno 1943 e l'inverno 1944, i tedeschi iniziano il trasferimento via mare di migliaia di italiani verso la Grecia e poi verso i lager nazisti.

Sono viaggi disperati, con navi mercantili riadattate, sovraffollate oltre ogni limite e prive di sicurezza.



Anche Massimo Colombo viene coinvolto in uno di questi trasporti: l'11 febbraio 1944 viene imbarcato sul piroscafo Oria, una nave da carico requisita dai tedeschi.

A bordo ci sono circa 4.000 militari italiani, stipati nelle stive, quasi senza aria né speranza di salvezza.

Il giorno successivo, al largo di Capo Sou-nion, in Grecia, si consuma una delle più grandi tragedie navali della storia italiana. Durante una tempesta la nave perde il controllo e si schianta contro gli scogli dell'isolotto di Patroklos dove affonda rapidamente.

Il bilancio è devastante: oltre 4.000 soldati italiani muoiono, pochissimi sopravvivono. La nave diventa una tomba collettiva e Massimo Colombo è tra quei giovani: ha appena 21 anni.



Tra oblio e memoria

Per decenni, il naufragio dell'Oria rimane ai margini della memoria nazionale. Nonostante l'immensità della tragedia, non ci sono grandi commemorazioni, molti nomi restano sconosciuti e i corpi non vengono recuperati. La maggior parte delle vittime riposa ancora oggi nei fondali del Mar Egeo.

È una "tomba senza croci", una storia sommersa, come il relitto della nave stessa.

Solo molti anni dopo, grazie a storici, familiari e associazioni, la tragedia dell'Oria torna lentamente alla luce. Vengono edificati monumenti commemorativi in Grecia, si organizzano iniziative per ricordare i caduti e ricerche storiche per ricostruire la lista degli imbarcati.

Le pietre d'inciampo

Il momento più significativo di ricostruzione della memoria arriva con le pietre d'inciampo. Questi piccoli cubi in ottone, ideati dall'artista Gunter Demnig, vengono collocati davanti alle abitazioni o nei luoghi di vita delle vittime della deportazione, per "far inciampare" simbolicamente chi passa e costringerlo a ricordare.

A Cesano Maderno, nel gennaio 2026 vengono posate nuove pietre d'inciampo e tra queste quella dedicata a Massimo Colombo.



Sono incisi il nome, l'anno di nascita (1923), la data della morte (12 febbraio 1944) e il percorso di deportazione.

La pietra si trova in Piazza Vittorio Veneto, presso il monumento dei caduti.

1976-2026

DON GIOVANNI COLOMBO

Ricorrenza del 50° di morte del primo parroco di S.Eurosia

Don Giovanni Colombo è una figura storica per il nostro quartiere in quanto venne nominato primo parroco di S. Eurosia, una settimana dopo la costituzione della parrocchia.

Uno dei suoi più importanti contributi per la comunità è stato fondare l'asilo per i bambini del quartiere, la Scuola Infanzia S. Eurosia nel giugno 1966, inizialmente gestito dalle Suore Sacramentine.

Oltre alla scuola materna, l'altra grande importante opera di don Giovanni Colombo è stata favorire lo sviluppo dell'oratorio, che in quegli anni divenne un centro di aggregazione importante per i giovani della comunità, dove oltre ai momenti di preghiera venivano proposte attività ricreative e sportive.

Dal punto di vista caratteriale, don Giovanni poteva sembrare un sacerdote burbero, di "vecchio stampo", perché non si faceva scrupoli a rimproverare i fedeli quando necessario.

In realtà dietro questo aspetto severo si nascondeva un cuore buono perché il suo obiettivo era insegnare ai giovani e agli adulti come affrontare le fatiche della vita quotidiana, mettendosi sempre a disposizione come punto di riferimento per le famiglie.



QUESTE LE OPERE DA LUI REALIZZATE:

- Completamento della Chiesa con la realizzazione del pronao
- Costruzione della casa parrocchiale
- Costruzione della scuola materna
- Collegamento della Chiesa con la casa parrocchiale
- Acquisto del terreno recinzione e piantumazione dell'oratorio
- Nuovo impianto delle campane
- La decorazione sobria dell'interno e gli arredi in Chiesa.

NON COMMEMORAZIONE MA MOMENTI DI VITA

*Il 5 settembre 1976 venne improvvisamente chiamato dal Signore
il primo parroco di Santa Eurosia, a soli 59 anni.*

*Vogliamo ripercorrere alcuni dei momenti trascorsi tra di noi
con i ricordi dei parrocchiani che lo hanno avuto vicino.*

La sua frase simbolo, riportata anche nel suo testamento spirituale, era:

“VI HO VOLUTO BENE E SEMPRE VE NE VORRÒ”

Tu eri un prete povero, povero di mezzi, ma ricco di umanità, con uno sguardo sempre sereno e con un sorriso sempre sulle labbra. Quando per la strada incontravi i ragazzi chiedevi sempre dei loro genitori, e quanto incontravi i genitori chiedevi come si comportavano i figli; e quando incontravi qualcuno un po' avanti con l'età chiedevi dei loro ricordi; per tutti avevi delle buone maniere e buone parole.

In occasione del matrimonio di due ragazzi che vivevano vicino alla parrocchia hai partecipato anche al pranzo ad Oggiono, ed in seguito a casa degli sposi ti sei trattenuto fino a notte fonda.

In occasione di battesimi o comunione, declinando gli inviti per i pranzi dopo le cerimonie per impedimenti, ad una signora ha risposto: "Brunetta al varanca mo' l'invit?" Certo ha risposto "Allora sarò presente"

Alcune ragazze si recavano a Tabiago con il don, con la sua prima Topolino e poi con la 600. Non era una guida dolce ma scattante, infatti quanto frenava per le ragazze era da spavento.

Negli anni '60 ero chierichetto e accompagnavo don Giovanni durante le benedizioni natalizie. Era un inverno rigido ed una signora ci offre un bicchierino di Ramazzotti per scaldarci. Io, ingenuo, lo bevo ma presto tutto incomincia a girare, e capisco di aver preso una ciucca.

Insegnava religione alle scuole commerciali di Cesano, quando c'era brutto tempo caricava le cartelle degli studenti sulla macchina e loro le ritiravano direttamente a scuola, non senza essere prima passati dalla chiesa per ricevere la comunione.

Don Giovanni possedeva dei canarini che teneva nella mansarda della casa parrocchiale, le cui finestre avevano la rete, e durante l'estate li lasciava svolazzare liberamente. Quando era assente, chiedeva ai chierichetti di occuparsene.

Accompagnò uno dei suoi collaboratori stretti a Seregno perché voleva fargli acquistare un usignolo giapponese e riuscì nell'impresa: girava tranquillamente in casa senza mai uscire dalle finestre.

Una ragazzina aveva mal di denti, don Giovanni cercava di consolarla, ed il dentista che viveva nell'abitazione accanto si avvicinò e le tolse il dente dolente. Per lei è stato un episodio che le ha creato un vero terrore del dentista.

Era molto bravo ad inventare delle piccole scene teatrali che poi venivano rappresentate dai giovani.

Mio figlio all'uscita dell'asilo mi dice "non mi piace non ci vado più". Don Giovanni assiste e dice "non si commuova". A fine anno Suor Silvana dice "ne abbiamo fatto un ometto".

Quando si recava a Milano in curia faceva sempre tappa all'editrice Ancora per acquistare immagini e libri per omaggiare.

Don Giovanni e don Mario Novati, due sacerdoti con spessore morale altissimo, sono stati la vita del gruppo S.O.S. missionario che si trovava nelle carrozze in oratorio per fare realizzare progetti umanitari nel terzo mondo.

Un giovane di via Grigna faceva il barista nella baracca che era stata lasciata lì dagli sfollati di Milano della Seconda guerra mondiale. Serviva come oratorio. Un gruppetto giocava al due con le carte ma non riusciva a vincere. Per nervosismo uno dice una bestemmia. Il parroco gli passa accanto e gli dà uno schiaffetto sul collo. È stato sufficiente per quella persona che ha imparato a non pronunciare più parole sconvenienti.

Mio figlio al battesimo aveva una bella croce regalata dalla zia. Don Giovanni, rivolgendosi al bimbo, gli disse: "portala sempre, ti proteggerà. È sempre al suo collo.

Ho fatto il chierichetto di don Giovanni e senza che i miei genitori mi chiamassero ero sempre presente a servire la messa delle sei.

La nostra parrocchia era proprio una bella famiglia.

Don Giovanni ci parlava di Gesù e io ne rimanevo affascinato.

Sono stata presa per mano e accompagnata nella crescita spirituale a vivere nell'amore del Signore Gesù.

Ho avuto la grazia di poter battezzare mia figlia nella messa di resurrezione a Pasqua. Si era interessato di tutto perché era nata solo il sabato antecedente e noi gli siamo sempre stati grati.

Il ricordo di Don Giovanni Colombo è tuttora nitido e preciso, nonostante io fossi una bambina di soli 8 anni. Oltre che parroco, era il nostro catechista e ci ha preparato alla Prima Comunione.

Ricordo un insegnamento del catechismo molto diverso dall'attuale: occorre imparare a memoria le preghiere, le nozioni fondamentali del Catto-lichesimo: dai Sacramenti, ai Dieci Comandamenti. Il don era meno giocoso e disponibile rispetto ai sacerdoti attuali; incuteva rispetto e anche un certo timore a noi bambini.

Credo che altri miei coetanei possano testimoniare. L'insegnamento del Vangelo era rigoroso, molto serio, non si veicolava tramite il gioco o una dimensione ludica.

Don Giovanni Colombo era dunque una figura autorevole, distinta, volitiva, un punto di riferimento per noi... ma il suo modo di comunicare era decisamente di un'altra epoca.

Sabato 5 Settembre 2026

alle ore 18.00

PRESSO LA **CHIESA DI SANT'EUROSIA**

Santa Messa in suffragio di

don Giovanni Colombo

nel 50° della sua scomparsa

ESPERIENZE DI VITA COMUNE

di Alessandro

A partire dall'inizio del mese di maggio, nella vecchia casa del don situata all'interno dell'oratorio di Binzago, si è respirata un'atmosfera di grande fermento. I giovani delle nostre comunità, insieme ai loro educatori, a don Angelo e a suor Luisella, dopo aver riflettuto a lungo sul desiderio di individuare uno spazio dove vivere esperienze di vita comune e dopo aver elaborato un serio progetto formativo, in linea anche con le indicazioni della Diocesi, si sono messi all'opera per riordinare e pulire l'intera struttura.



Il lavoro non è stato semplice ma, grazie alla determinazione dei ragazzi e al prezioso supporto delle figure educative che li accompagnano, nel giro di due settimane la casa è stata resa pienamente pronta all'uso.

Per questo motivo, tra la fine di maggio e l'inizio di giugno, una parte del gruppo giovani delle nostre comunità ha intrapreso un'esperienza di vita comune con l'obiettivo di verificare concretamente la fattibilità del progetto.

In particolare, sono stati organizzati due turni di 11 partecipanti ciascuno: il primo dal 27 al 30 maggio e il secondo dal 4 al 7 giugno.

Le giornate si aprivano per tutti con la recita delle lodi, dopodiché ognuno si dedicava alle proprie attività quotidiane: qualcuno andava a lavorare, altri all'università, altri ancora rimanevano a casa a studiare per gli esami.

La sera, dopo la cena in compagnia degli educatori, don Angelo proponeva un breve momento di spiritualità per aiutare i ragazzi a rileggere l'esperienza che stavano facendo.

L'esito dell'iniziativa è stato estremamente positivo: oltre alla piena agibilità della struttura, l'esperienza si è rivelata ricca di significato, permettendo ai ragazzi di conoscersi autenticamente nella quotidianità e di mettere al centro i bisogni e le esigenze dell'altro.

INTERVISTA A: **SILVANO ROTA**

presidente di RETE SPERANZA onlus di Cesano nata alla Sacra

di Mimmo Esposito



Siete cresciuti all'ombra del papà Cesare Rota, un riferimento importante per la Sacra Famiglia. Hai qualche aneddoto da raccontarci?

Mi piace ricordare che, sin da piccolo, lo seguivo con la compagnia teatrale nei vari oratori.

Mi aveva convinto a seguirlo anche nella corale come voce bianca. Due ricordi mi tornano alla memoria: il primo riguarda l'ospitalità che le famiglie della parrocchia offrivano ai bambini dell'Istituto dei **"mutilatini di don Carlo Gnocchi a Inverigo"**.

A 7/8 anni avevo il compito e la gioia di fare, per una giornata intera, da fratello maggiore al bambino di turno che ci veniva assegnato. Il problema era il distacco, quando di sera doveva rientrare all'Istituto...

Il secondo ricordo riguarda il giorno del mio compleanno quando il mio pensiero fisso era chiedere a tutti quale regalo avrei ricevuto. Quella sera arriva a prendermi a casa della zia papà Cesare.

Con un mega sorriso mi prende per mano e mentre mi accompagna a casa dove diceva che mi aspettava il tanto desiderato **"regalo"**. Con mia grande sorpresa e incantato mi sono trovato con un gruzzolo di fasce in mano: la famiglia era aumentata. Era arrivato, Gianluigi il quinto fratello: questo il mio **prezioso regalo**, unico nel suo genere.

Sei stato tra i primissimi giovani della nascente Parrocchia Sacra Famiglia: ci potresti raccontare qualcosa di quegli anni?

Con un personaggio come papà Cesare non avevo molte possibilità di scelta. Tutto quello che lui aveva fatto durante la sua infanzia, lo trasmetteva punto per punto a noi: la Parrocchia, l'oratorio, le attività sportive, la squadra di pallavolo femminile e quella maschile, il calcio con il CSI e il catechista per i più piccoli.



Ecco spuntare il ricordo del teatro. Con don Angelo decidiamo di trasformare la sala del bar con un palco completo di sipario. E allora perché non creare anche un complesso musical che per anni ha dato vita a feste e momenti di convivialità in parrocchia!

Visto che papà Cesare aveva strutturato quella che in seguito sarà ricordata come la miglior cucina di tutta la zona, quella della "Sacra Famiglia", con don Angelo noi ragazzi abbiamo proposto "il Palio delle Regioni", organizzato in occasione della festa Patronale della nostra Parrocchia.

Insomma, credo di poter dire che l'influenza trasmessa da papà Cesare abbia dato a noi giovani la possibilità di operare e impegnarsi per oltre un ventennio, supportati e stimolati dall'allora nostro parroco don Angelo Masetti, il quale in occasione del primo palio delle Regioni disse: **"DA TANTE REGIONI UNA SOLA COMUNITÀ LA NOSTRA SACRA FAMIGLIA!"**

Quando e perché nasce Rete Speranza?

Era l'ultimo anno di don Angelo Masetti alla Sacra Famiglia. Con lui è sempre stata forte la presenza dei missionari Saveriani di Desio.

Io e Marisa avevamo maturato l'idea di adottare un bimbo/a e ci eravamo rivolti a don Angelo per un consiglio. Ci ha indirizzati da padre Natalio. Il tempo di espletare le formalità burocratiche ed eravamo in viaggio per il Brasile presso la missione aperta e gestita da padre Natalio. Dopo un mese siamo rientrati con nostro figlio Francesco.

Avendo notato le grandi difficoltà dei missionari che si prendevano cura delle coppie italiane in attesa di adozione, abbiamo creato un'associazione per aiutare le famiglie italiane orientate ad adottare in Brasile.

Potresti raccontarci la genesi e gli sviluppi dell'Associazione?

Dopo il nostro rientro in Italia ho contattato le coppie che, prima di noi, erano passate a Curitiba e ho proposto loro di creare l'associazione a cui padre Natalio aveva dato il nome di **"Rete Speranza"**.

Era il 1989 e, vai a sapere perché, sono stato nominato presidente e legale rappresentante di RETE SPERANZA, incarico che ricopro tuttora dopo ben 37 anni, senza che nessuno abbia mai pensato di subentrare e concedermi, credo un meritato cambio.

Perché chiamarla proprio Rete Speranza?

Padre Natalio vedeva nei molti **nodi** di una **rete** la grande **speranza** che ci animava per una solidarietà e cooperazione nel terzo mondo.

In questi 37 anni abbiamo raggiunto la quota di 730 bambini adottati in Brasile e di oltre 150 bambini dalla Bielorussia, accolti in tutto il nostro territorio nazionale.

Cosa puoi dirci del vostro fiore all'occhiello: il centro professionalizzante di Curitiba?

Da subito ci siamo accorti che mentre per i (pochi) bambini adottati si apriva la possibilità di vita in una nuova famiglia, un gran numero di **"meninos da rua"** rimanevano abbandonati sulle strade delle grandi metropoli brasiliane.

Così abbiamo pensato a una qualche forma di in-



Silvano Rota con padre Roberto Buzzetti, missionario Saveriano di Chiavenna, che ha partecipato alla creazione di Rete Speranza e Rede Esperança Brasile

tervento che non fosse solo assistenziale ma insegnasse loro a diventare degni futuri cittadini brasiliani. Il primo intervento è stato la realizzazione di un ospedale nella riserva Indigena di Laranjeiras do Sul (attualmente operativo).

Lanciata una sottoscrizione sul nostro territorio ed estesa in tutta Italia, è stato possibile raccogliere fondi per realizzare questo prezioso ospedale.

Quando e come nasce in Brasile, l'Associazione gemella Rede Esperança?

Il tempo passava e le necessità erano sempre maggiori. Nell'agosto del 1993 veniva inaugurato il nostro fiore all'occhiello: **"IL CENTRO PROFESSIONALE"**, riuscendo tra l'altro a ottenere un fondo della Comunità Europea di circa 300.000.000 delle vecchie lire (150mila euro, circa).

In questi ultimi due anni abbiamo deciso di lasciare al personale brasiliano la gestione completa del progetto. Un numero per identificare la grandezza del progetto: oltre 50.000 ragazzi passati dal nostro centro hanno ottenuto un diploma ufficiale che consente loro di avere un lavoro degno.

Attualmente qual è il fronte su cui operate?

Messo un po' in disparte il progetto di cooperazione in Brasile, altre necessità ci hanno coinvolto nelle varie regioni del mondo.

Da circa 12 anni nello Zambia a Lusaka aiutiamo volontari del luogo a mantenere aperta una scuola di circa 200/220 bambini con genitori compromessi dall'AIDS. In questi ultimi sei anni siamo volati in



Primo consiglio direttivo di Rete Speranza

Bangladesh da padre Giovanni Gargano, saveriano che si occupa principalmente del terribile fenomeno delle "bambine spose" e garantisce un'assistenza medica ad anziani poveri e sofferenti.

Chiediamo sempre all'intervistato di concludere con un messaggio rivolto ai lettori, in particolare ai più giovani. Quale il tuo?

Credo che ognuno di noi abbia una traccia da seguire che deriva dalle circostanze della vita. Mi viene in mente quando, arrivato in Brasile nella casa dei missionari dove eravamo ospiti, sono entrato in crisi vedendo la situazione dei meninos da

Rivedendo la mia storia credo che abbia avuto ragione lui.

Cosa avrei potuto fare se fossi rimasto in Brasile, senza conoscere la loro cultura e la loro storia?

Ripenso anche alle parole di un'anziana suora che mi ripeteva spesso: *"dopo un anno che ero in Brasile credevo di aver capito tutto di questo popolo; dopo alcuni anni di permanenza cominciavo ad avere qualche dubbio. Dopo quarant'anni non avevo capito nulla di questo grande e meraviglioso Paese"*.

Lo confesso: in questa avventura ho ricevuto molto di più di quello che credo di aver donato.

rua che rovistavano nei bidoni della spazzatura per cercare qualche avanzo di cibo.

"Padre Roberto, credo di aver deciso, rimango con voi in Brasile per cercare di aiutare questi bambini."

Vedi, se veramente vuoi fare qualcosa per loro, rientra subito in Italia e lasciati guidare dai sentimenti che hai maturato in questi giorni e capirai quanto e come potrai fare per loro.



Ospedale nella riserva Indigena di Laranjeiras do Sul



Per informazioni e per conoscere le iniziative e tutti gli eventi di Rete Speranza vai sul sito:

retesperanza.org

oppure seguiteli sui social:

[retesperanzaets](https://www.instagram.com/retesperanzaets)

Rete Speranza Onlus

GIANNI RASTELLINO MAESTRO D'API E MIELE

La scuola elementari don Antonio Borghi di Binzago ha proposto durante l'anno scolastico diverse iniziative inerenti al tema "Custodi del giardino".

Alcune "mamme della biblioteca" (un gruppo di volontarie che gestisce un piccolo angolo-biblioteca per i bambini della scuola) hanno organizzato dei laboratori sulle api con libri e racconti a tema, proposti ai bambini suddivisi per fasce d'età, ed il nostro parrochiano Gianni, apicoltore esperto, ha mostrato loro gli "attrezzi del mestiere" spiegando le varie fasi della lavorazione, a partire dall'estrazione dei melari dall'arnia, passando dalla prima estrazione del prodotto e dal suo filtraggio, fino all'invasettamento.

E dulcis in fundo la lezione si è conclusa con una degustazione del miele e con la consegna di un simpatico omaggio: un'APEmatita!

Il progetto si è concluso con la celebrazione della **Giornata Mondiale delle api** (20 maggio), con una bancarella di vendita di miele, biscotti, chupa-chups decorati a tema ape e libri usati, per sostenere future attività di questo gruppo volontario che opera all'interno della scuola.

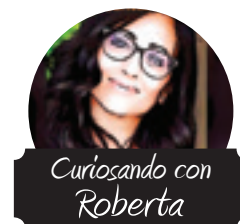


NOÈ DOPO LA TEMPESTA: IL RACCONTO DI UNA RINASCITA

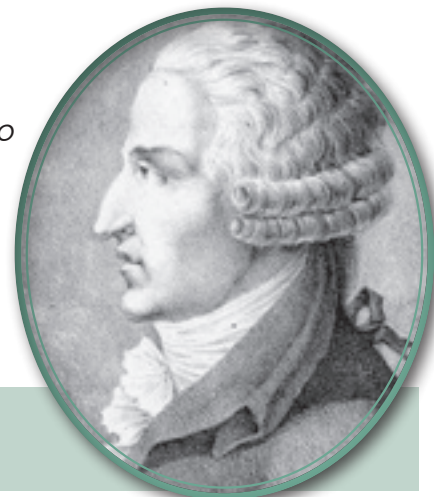
Pasquale Anfossi: "Il sacrificio di Noè uscito dall'arca"

di Roberta Scalisi

Il diluvio e l'arca che porta in salvo Noè con tutti gli animali sono racconti per così dire archetipi, tali da superare i confini della tradizione biblica ed assumere un valore in un certo senso... universale. Questa volta però scegliamo di porre l'attenzione su ciò che accade quando Noè esce di nuovo sulla terra ormai asciutta. Ci accompagna in questa avventura il compositore ligure Pasquale Anfossi.



Curiosando con Roberta



PASQUALE ANFOSSI

Si tratta di uno dei compositori italiani più importanti del secondo Settecento (1727-1797), oggi meno noto rispetto ai grandi nomi della scuola napoletana ma, all'epoca, estremamente stimato in tutta Europa. Nato a Taggia (IM), si forma musicalmente a Napoli, vero centro della produzione operistica italiana del XVIII secolo.

Autore prolifico soprattutto nel campo del teatro musicale (opera sia seria che buffa), non disdegnò tuttavia anche l'ambito della musica sacra e degli oratori. Anzi, dopo una carriera ricca di successi nei principali teatri italiani ed europei (tra cui Venezia e Vienna), negli ultimi anni si dedicò principalmente alla musica sacra, diventando maestro di cappella in contesti religiosi.

In questo si inserisce nella tradizione dell'oratorio particolarmente sviluppata a Roma dove in quel periodo:

- l'oratorio era una forma musicale sacra, narrativa e non scenica, eseguita in ambienti religiosi
- veniva spesso rappresentato durante la Quaresima, quando il teatro d'opera era sospeso
- aveva una funzione sia devozionale che didattica, raccontando episodi biblici attraverso musica e canto

A Roma, gli oratori della Congregazione (come quello di San Filippo Neri) erano centri fondamentali di produzione musicale, dove le composizioni si sviluppavano con libretti ispirati alla Bibbia.

IL SACRIFICIO DI NOÈ USCITO DALL'ARCA

L'opera si basa su un episodio specifico del racconto biblico di Genesi 6-9: il momento successivo al diluvio, quando Noè esce dall'arca e offre un sacrificio a Dio. Il libretto sviluppa alcuni temi centrali: la salvezza divina, l'obbedienza di Noè, il ringraziamento dopo la prova ed il ristabilimento dell'alleanza tra Dio e l'umanità. Tra i personaggi figurano Noè, la moglie, i figli e le nuore, alcune figure angeliche o simboliche, un coro (che rappresenta la comunità o l'umanità). La struttura rispecchia perfettamente il modello dell'oratorio, in cui il coro ha un ruolo essenziale nel commento morale e spirituale dell'azione.

L'ARGOMENTO

Non c'è più il fragore delle acque, né l'oscurità che aveva inghiottito il mondo. Dopo giorni di tempesta e distruzione, la terra riemerge lentamente, ancora

silenziosa, come sospesa tra la fine e l'inizio. L'arca si apre, e da quella fragile dimora galleggiante Noè esce con la sua famiglia portando con sé non solo la vita salvata, ma il peso e il senso di una nuova umanità.

È in questo momento, lontano dal dramma del diluvio e vicino alla soglia di un tempo nuovo, che si colloca la composizione di Pasquale Anfossi.

L'oratorio non racconta la paura, ma il dopo: il respiro che segue la prova, il gesto che trasforma la salvezza in riconoscenza.

Noè non celebra la propria sopravvivenza; costruisce invece un altare e offre a Dio un sacrificio, in un atto che è allo stesso tempo memoria, gratitudine e promessa.

Attraverso musica e parola, Anfossi dà voce a questo passaggio decisivo: dalla distruzione alla rinascita, dal giudizio alla misericordia. Il racconto si fa meditazione, il gesto diventa simbolo e la vicenda biblica si trasforma in una riflessione universale sul destino dell'uomo, capace di ritrovare speranza proprio nel momento in cui tutto sembra perduto.

Rispetto ad altri momenti più drammatici della Bibbia, l'episodio ha una forte dimensione contemplativa e simbolica, che si presta bene al linguaggio musicale dell'oratorio.

LA COMPOSIZIONE MUSICALE

Dal punto di vista musicale, l'oratorio segue lo stile tipico del tardo barocco e del primo classicismo italiano caratterizzata da:

- Alternanza di **recitativi** (per far avanzare la narrazione), **arie solistiche** (per esprimere emozioni e riflessioni) e **cori** (dimensione collettiva e religiosa)
- Scrittura vocale elegante e cantabile, in linea con lo stile operistico dell'epoca
- Orchestra con funzione di accompagnamento e sostegno

L'influenza dell'opera è evidente: gli oratori di questo periodo utilizzano strutture musicali molto vicine al teatro, pur senza scena e azione visiva.

Il significato è profondamente teologico e simbolico. I temi principali sono:

- **Giudizio e misericordia:** il diluvio distrugge il male, ma Dio salva i giusti
- **Rinascita:** l'uscita dall'arca rappresenta un nuovo inizio per l'umanità
- **Sacrificio e gratitudine:** Noè non celebra sé stesso, ma ringrazia Dio
- **Alleanza universale:** il sacrificio segna il patto tra Dio e tutti gli esseri viventi

ESECUZIONE E ACCOGLIENZA

Secondo le fonti, il componimento fu rappresentato in ambito oratoriale romano ed eseguito anche presso istituzioni religiose legate alla Congregazione dell'Oratorio. Non era destinato al teatro pubblico, ma a un contesto colto e religioso, probabilmente con un pubblico ristretto ma culturalmente preparato.

Le fonti non forniscono dettagli precisi sulla ricezione specifica di questa singola composizione.

Tuttavia, possiamo affermare con certezza che opere di questo tipo erano parte integrante della vita musicale romana e che Anfossi era un compositore riconosciuto e apprezzato nel suo tempo.

CONCLUSIONE

Il sacrificio di Noè uscito dall'arca rappresenta un esempio significativo della tradizione dell'oratorio italiano del XVIII secolo: una forma musicale capace di fondere narrazione biblica, espressione musicale e riflessione spirituale.

Attraverso la figura di Noè, Anfossi propone un messaggio universale di fede come obbedienza, salvezza come dono e musica come strumento di meditazione.

Pur non essendo tra le opere più celebri del repertorio, questo componimento testimonia l'importanza di una produzione musicale oggi meno eseguita, ma fondamentale per comprendere la cultura religiosa e musicale europea del Settecento.

DEFUNTI

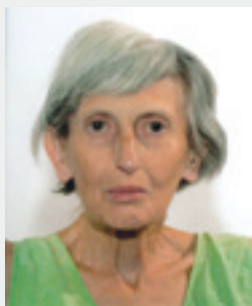
B.V. IMMACOLATA



Ronchi Anna Maria
ved. Crippa
di anni 86



Lorini Domenico
di anni 82



Seveso
Stefania Enrica
di anni 66



Colombo Claudio
di anni 76



Giussani Teodorina
ved. Ronzoni
di anni 94



Fumagalli Beatrice
in Borgonovo
di anni 71

SANTA EUROSIA



Marasco Filomena
ved. Crisopulli
di anni 87



Borgonovo Enrico
di anni 90



Lazzarin Carlo
di anni 90

BATTESIMI

SACRA FAMIGLIA

7 giugno

Cabiati Nathan di Christian e Miriggi Elisa

S. EUROSIA

31 maggio

Franco Sofia di Alessandro e Neagu Andreea

Pegoraro Lazzarin Edoardo Giorgio

di Simone e Lazzarin Giorgia

28 giugno

Bonomi Pattini Sole

di Andrea e Verderame Veronica

B.V. IMMACOLATA

24 maggio

Borsani Allegra di Marco e Petraglia Lara

Butticè Ginevra di Maurizio e Milano Giada

Motta Gabriele di Luca e Diotti Marianna

De Santis Viola di Daniele e Franchin Francesca

Giannico Giulio di Luca e Arienti Sara

Fabris Stefano di Fabio e Motta Elena

28 giugno

Fraschini Riccardo di Federico e Tognon Federica

Figini Zappa Angelica Dea

di Massimiliano e Zappa Cecilia

MATRIMONI

B.V. IMMACOLATA

29 maggio

Diotti Matteo e **Arienti Jessica**

1 giugno

Zito Mattia e **Chessari Pamela**

(QUANDO TORNO) AL MIO PAESE

La Redazione

Ecco uno dei uno dei tormentoni dell'estate 2025.

Impossibile non aver ascoltato almeno una volta la canzone di Serena Brancale che duetta con Delia e Levante. Ne prendiamo spunto per il:

"compito dell'estate 2026"

Non tutti i nostri lettori infatti hanno origini cesanesi e i nostri quartieri si sono arricchiti grazie all'arrivo di gente da ogni dove (non solo) dell'Italia.

Qualcuno al paese ci torna ogni estate, altri ne custodiscono nel cuore il ricordo bello del nido dove hanno mosso i primi passi prima di spiccare il volo.

“
*Incominciano le ferie
quando torno al mio paese
le Madonne nelle chiese
quando torno al mio paese
con le luci sempre accese
quando torno al mio paese
le signore sulle sedie
quando torno al mio paese
tra le piazze sempre piene
quando torno al mio paese
per l'amore e per la fede
torni sempre al tuo paese
torni sempre al tuo paese*
”

Raccontateci qualcosa del vostro paese!

Ecco alcuni suggerimenti:

- ⇒ dove si trova e il significato del nome
- ⇒ il santo patrono e una ricorrenza particolare
- ⇒ un'usanza singolare e una ricetta curiosa
- ⇒ una frase dialettale e un proverbio locale
- ⇒ un vostro ricordo personale
- ⇒ rimpianti e nostalgie

*...e...non dimenticate di mandarci una foto!
oltre ad un breve testo.*

Entro il **31/08/2026**

all'indirizzo:

larete.redazione@gmail.com



festa patronale - **BINZAGO 2026**

FRATELLO SOLE SORELLA FESTA!

via Manzoni, 23

MARTEDÌ
8
settembre

ore 20.45 Santa Messa sul sagrato del santuario

ore 20.45 Torneo di burraco in palestra
Iscrizioni: tel. Maria Rosa 339 58632611
(€5,00 a persona)

GIOVEDÌ
10
settembre

VENERDÌ
11
settembre

ore 9.00 Torneo di calcio a 7
ore 19.00 Apertura cucina - mostre - stand giochi -
gratta e vinci - inizio torneo di volley
ore 21.30 Schiuma party

ore 9.00 Torneo di volley e torneo di calcio a 7
ore 15.00 -18.00 area bimbi
ore 21.00 Concerto della banda e premiazione
concorso fotografico "fratello sole
sorella festa" sul sagrato
ore 21.30 DMC- Delirio musicale collettivo

SABATO
12
settembre

DOMENICA
13
settembre

ore 9.00 Torneo di volley e torneo di calcio a 7
ore 10.30 Santa messa con anniversari di matrimonio
ore 12.30 Pranzo comunitario
ore 15.00 -18.00 Area bimbi
ore 15.00 -19.00 Associazione "Il Tarlo" assieme ai **BINZAGAME**
ore 21.30 Spettacolo musicale **MAH BUH BAH** -
revival '70,'80,'90

ore 14.30 Scopa d'assi
ore 16.00 Tombolata
ore 18.47 Santa Messa
ore 20.00 Cena con i preti

LUNEDÌ
14
settembre

Sarà possibile visitare le mostre:

- "AMICA TERRA"
- "FRATELLO SOLE E SORELLA LUNA "
- "MOSTRA MISSIONARIA"